

DA LEVANTE A OCCIDENTE:  
CONSIDERAZIONI  
SU UN CONTESTO FUNERARIO PITHECUSANO

ABSTRACT – The tomb 545-546 from the Necropolis of San Montano in Ischia seems to give us information about the reconstruction of the civilization of the Island since its early inhabitation. The grave, with the two depositions, attributed to a mother (deposed inside the earthen pit) and her baby (placed inside the jar), gives us an articulate funerary equipment. The variety of imported goods found are a possible key to the reading of the whole funerary context. Two important topics have to be considered: on one hand, the presence of egyptian jewels, showing *Sekhmet-Nefertum*, attests a deep knowledge of the egyptian religious world; on the other hand, the discovery of a little tripod bowl deposed near the imported phoenician ware mushroom lipped-jug, could be linked to the habit of drinking wine enriched with spices. The presence of two vases, deposed together, one near the other, is similar to what can be noted at the necropolis of Tyre, where the mushroom lipped jug is usually deposed near a bowl in *Samaria ware*. Through the analysis is possible to open new questions about the original content of the jug, for which much has been written in the specific literature. Another point to take into account, is the position of the grave, situated in a peripheral part of the necropolis, among tombs characterized by grave goods with marks of foreign, italic and phoenician extraction. The presence in the tomb 545-546 of a Sicilian type of fibula, the only one found in the necropolis, and the possibility that the body of the woman was wrapped in a shroud (similar to what is recognizable in italic realities of the tyrrhenian coast), could suggest that the woman came from the italic peninsula. If so, she would have been totally extraneous to the levantine nature of the funerary ceremony attested by the archaeological evidence.

Sin dallo storico Convegno di Colonia del 1982, in cui veniva offerta da Giorgio Buchner un'ampia panoramica sui materiali di provenienza orientale rinvenuti a Pithecusa, un aspetto che emergeva con forza dalle osservazioni avanzate sugli eccezionali ritrovamenti della Necropoli di S. Montano, era la percezione di presenze levantine in grado di articolare

ulteriormente il quadro del popolamento dell'isola in orizzonte coloniale<sup>1</sup>.

Nella variegata moltitudine degli studi che anche in tempi molto recenti<sup>2</sup> si sono occupati dei dati restituiti dalle ormai lontane ricerche nella necropoli di Ischia, una delle questioni più dibattute dai contributi offerti negli anni è stata l'identità delle presenze orientali operanti sull'isola sin dalla sua prima frequentazione. Accanto alla maggioritaria componente euboica, gli studi, sulla base dei dati restituiti dalla necropoli, hanno cercato di approfondire la natura di presenze levantine delle quali si è tentato di ricostruire l'identità e la provenienza, puntando l'attenzione ora sul Nord della Siria<sup>3</sup>, ora su Rodi<sup>4</sup>, ora su Cartagine<sup>5</sup>.

Di recente R.F. Docter si è occupato della questione, ponendo l'attenzione su alcuni ritrovamenti e realtà funerarie leggibili, secondo lo studioso, come tracce concrete di una riconoscibile presenza fenicia in senso lato caratterizzante l'isola già in orizzonte tardo-geometrico<sup>6</sup>.

L'autore richiama l'attenzione sulla ben nota realtà della sepoltura a *enchytrismòs* 575<sup>7</sup>, su un frammento con iscrizione semitica dalla tomba 232<sup>8</sup>,

<sup>1</sup>) Buchner 1982.

<sup>2</sup>) Nizzo 2007.

<sup>3</sup>) Boardman 1994.

<sup>4</sup>) Martelli 1991; Peserico 1996b.

<sup>5</sup>) Docter - Niemeyer 1994.

<sup>6</sup>) Docter 2000.

<sup>7</sup>) Si tratta di una sepoltura a *enchytrismòs* in anfora rodia, pertinente ad un lotto familiare già ricondotto da David Ridgway a genti levantine (Ridgway 1992, pp. 111-114; Docter - Niemeyer 1994, pp. 112-113; Docter 2000, pp. 136-138; per la tomba vd. *Pithekoussai I*, pp. 260, 567-571). L'anfora, datata al 740 a.C. presenta incisi in prossimità delle due anse rispettivamente il numerale 200 e l'iscrizione *kpln* interpretata come aramaica (Garbini 1978, pp. 143-150) o fenicia (Lipiński 1998, p. 301 nt. 49), entrambi pertinenti al primo utilizzo del contenitore in ambito commerciale. Alle incisioni ricordate si affiancano altri due segni aramaici o fenici, pertinenti al riutilizzo dell'anfora come urna funeraria; si tratta della lettera *bet*, probabilmente riconducibile a *Hin* o *Hym* (la vita) e un triangolo, interpretato come simbolo religioso, forse da ricondurre alla Dea *Tanit* (dubbi sull'attribuzione del simbolo a *Tanit* in Boardman 1994, pp. 96-98, *contra* Docter 2000, pp. 137-139, che sottolinea il carattere funerario conferito dalla presenza del segno *bet*, tale da confermare la lettura proposta da tempo in letteratura; pieno sostegno alla lettura anche in Nizzo 2007, p. 208 nt. 112).

<sup>8</sup>) Si tratta di un frammento pertinente ad una coppa locale imitante modelli dell'EPC (Buchner 1982; Docter - Niemeyer 1994, p. 112, n. 47; Docter 2000, p. 139); per la tomba vd. *Pithekoussai I*, pp. 288-290. Sulla superficie dipinta del frammento ceramico sono incise le due lettere (.] al [.) interpretate come pertinenti ad un nome aramaico o più genericamente semitico nord-occidentale. Il coccio proviene dalla tomba femminile a cremazione 232, nella quale secondo gli scavatori sarebbe accidentalmente giunto in seguito alla raccolta delle ceneri e dei beni bruciati della donna presso un *ustrinum* comune presente nella necropoli (Buchner 1982, pp. 290-291). Dubbi sulla natura semitica dell'iscrizione in Boardman 1994, p. 97, avanzati sulla base dell'ipotesi a suo tempo proposta

sulla tomba con loculo laterale 298<sup>9</sup> e vi aggiunge una serie di osservazioni sul ritrovamento purtroppo ancora inedito di alcuni piatti in *red slip*, trovati in frammenti e non combustibili alla base di un tumulo pertinente ad una sepoltura a incinerazione<sup>10</sup>.

Docter si concentra sugli aspetti rituali, ricostruibili attraverso l'evidenza archeologica; sarebbero infatti soprattutto questi secondo lo studioso gli elementi maggiormente in grado di tradire, nella specificità del simbolico la sfera culturale, di appartenenza delle entità in essa operanti<sup>11</sup>.

Sullo sfondo della realtà suggerita dai dati a disposizione andrebbe a stagiarsi anche la sepoltura alla quale in questa sede si vuole dare attenzione: la tomba 545-546 (Fig. 1).

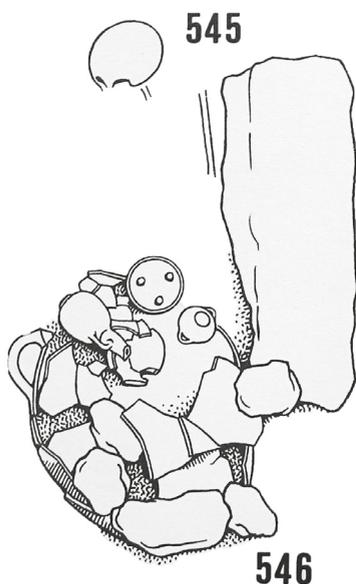


Fig. 1. - Tomba 545-546  
(da *Pithekoussai I*).

da Margherita Guarducci, secondo cui l'iscrizione sarebbe non semitica, ma greca (Guarducci 1967, p. 225).

<sup>9)</sup> Si tratta di una sepoltura infantile (*Pithekoussai I*, t. 298, p. 355, tavv. XLVIe, 3, 114) in cui il corpo di un bambino è stato deposto in una fossa, comprensiva di nicchia laterale, in cui è stata rinvenuta un'*oinochoe* integra. Lo sviluppo planimetrico della fossa, unico a Ischia, trova confronti in centro Italia e in area fenicia (Docter 2000, p. 146).

<sup>10)</sup> Buchner 1982, pp. 283-285; Docter - Niemeyer 1994, p. 111, n. 38; Docter 2000, pp. 139-140. Il trattamento subito dai materiali rinvenuti troverebbe confronto a Tiro, Cartagine e Trayamar, suggerendo la presenza di una pratica funeraria che dalla Fenicia propria si sarebbe diffusa anche nelle realtà coloniali (Docter 2000, pp. 140-143, con riferimenti); sulla rilevata presenza di piatti e brocchette con orlo a fungo rotti intenzionalmente, letti come atti simbolici, conclusivi alla rituale sigillatura del sepolcro cfr. in tempi recenti Aubet 2005, p. 46.

<sup>11)</sup> Docter 2000, pp. 147-148. Più in generale, sull'importanza dell'aspetto rituale come più significativo indicatore di appartenenza etnica e culturale vd. Hall 1997.

Si tratta di un contesto formato da due deposizioni, una femminile (545) e una neonatale (546), per le quali le condizioni di ritrovamento hanno reso difficoltosa l'attribuzione rispettiva dei materiali rinvenuti.

Perfettamente all'interno della fossa della donna (orientata ESE-WNW) e deposta in corrispondenza degli arti inferiori della stessa, con un orientamento di pochissimo sfalsato rispetto a quest'ultima, si trovava un'anfora<sup>12</sup> al di sopra e dentro la quale erano deposti i materiali. Al di sopra della bocca e della spalla dell'anfora, rinvenuta in frammenti, erano un'*oinochoe* in impasto locale (*Tav. 1, a*)<sup>13</sup>, una brocchetta fenicia con orlo a fungo (*Tav. 1, b*)<sup>14</sup>, una coppetta tripodata capovolta (*Tav. 1, f*)<sup>15</sup>, e uno *skyphos* importato del tipo *Thapsos* senza pannello (*Tav. 1, c*)<sup>16</sup> anch'esso capovolto, al di sotto del quale era un *aryballos* KW<sup>17</sup> in cattive condizioni; accanto alla brocchetta si trovavano un altro *aryballos* e una piccola fibula ad arco serpeggiante (*Tav. 1, d*)<sup>18</sup>; all'interno dell'anfora erano un coltello (*Tav. 1, g*)<sup>19</sup>, un altro *skyphos* locale di imitazione<sup>20</sup>, sempre del tipo *Thapsos*, una fibula a navicella (*Tav. 1, h*)<sup>21</sup>, un anello di bronzo (*Tav. 1, e*)<sup>22</sup>, uno scaraboide<sup>23</sup> e quattro statuine di tipo egizio<sup>24</sup>.

<sup>12</sup> Si tratta di un'anfora locale con corpo ovoide, collo cilindrico e fondo piano per la quale vd. da ultimo Nizzo 2007, p. 141, tipo B180(AL)A2.

<sup>13</sup> Per l'esemplare in questione vd. da ultimo Nizzo 2007, p. 137, tipo B130(ImL)B.

<sup>14</sup> Per l'esemplare in questione da ultimo Nizzo 2007, p. 124, tipo B110(AI-O)A. Per uno studio completo e sistematico della classe Peserico 1996a; Nuñez Calvo 2003 e 2005 sui ritrovamenti dalla necropoli di Tiro con alcune puntualizzazioni sulla classe in questione.

<sup>15</sup> Vd. *infra*.

<sup>16</sup> Per l'esemplare in questione da ultimo Nizzo 2007, p. 155, tipo B390(AI-C)B1. Sulla ben nota classe di materiali tipica del Protocorinzio antico vd. in part. Neft 1981 e Dhel 1983, pp. 186-210, con riferimenti. Sul tipo senza pannello cfr. Bruni 1994. Per una panoramica delle attestazioni in ambito italico recentemente Bartoloni - Nizzo 2005, p. 420 nt. 91.

<sup>17</sup> Per l'esemplare in questione Nizzo 2007, pp. 119-120, tipo B10(AI-KW)A. Sulla ben nota classe di piccoli recipienti ceramici, per i quali è ormai sostanzialmente accettata la proposta di una produzione fenicia a Rodi vd. Martelli 1991 e in part. Peserico 1996a e 1996b.

<sup>18</sup> Vd. *infra*, nt. 55.

<sup>19</sup> Si tratta di un coltello a lama curva sinuosa a sezione triangolare rastremata verso la punta, codolo a sezione quadrangolare appiattita (Nizzo 2007, p. 116, tipo A380B2, con riportate le attestazioni dello stesso all'interno della necropoli).

<sup>20</sup> Per l'esemplare in questione da ultimo Nizzo 2007, p. 153, tipo B390(AL)B1.

<sup>21</sup> Si tratta di una fibula a navicella romboidale, con molla a due giri che può presentarsi con arco decorato o inornato, corrispondente al tipo A10D1 della tipologia elaborata molto recentemente da Valentino Nizzo (Nizzo 2007, p. 92, con riportate le attestazioni del tipo all'interno della necropoli).

<sup>22</sup> Vd. *infra*, nt. 54.

<sup>23</sup> Si tratta di uno scaraboide di fattura egiziana con legenda realistica per cui vd. da ultimo Nizzo 2007, p. 104, tipo A40D1.

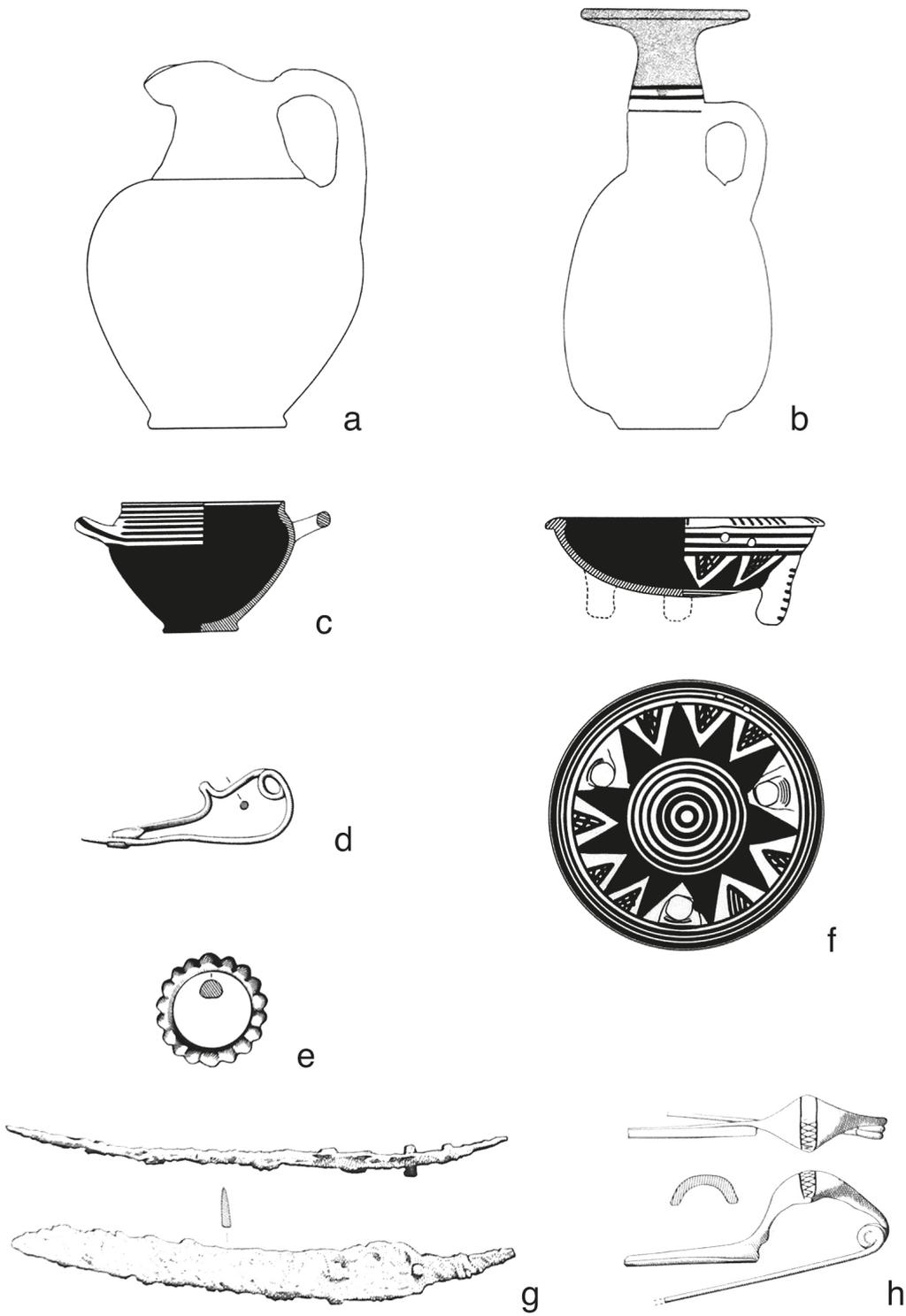
<sup>24</sup> Da ultimo Nizzo 2007, pp. 102-103, tipo A30C1d (*Sekhmet*, *faïence* bianca con smalto azzurro) e tipo A30C1e (*Nefertum*, *faïence* bianca con smalto azzurro).

## ALL'INTERNO DELL'ANFORA

- Coppa tipo *Thapsos*, d'imitazione locale: inv. 168153, h. 8,7 cm, ø bocca 11,2 cm. Ricomposto da più frammenti, resta qualche lacuna. Superficie alquanto incrostata, vernice sbiadita e tratti assente. Piede a disco, labbro distinto, anse a bastoncino, linee orizzontali sul labbro e tra le anse, su ciascuna delle quali corre una linea orizzontale (*Pithekoussai I*, t. 546, n. 2, p. 542, tav. CLXXII).
- Scaraboide in *faïence*: lung. 1,5 cm, largh. 1,07 cm, spess. 0,54 cm. Varie fratture e corrosioni sulla superficie, smalto preservato solo sulla base. Produzione egiziana. Tipologia: tipo A. Scaraboide rettangolare con dorso aniconico, *faïence* gialla ricoperta di smalto giallo. Incisioni sommarie e profonde. Legenda priva di confronti diretti, leggibile come la formula protettiva alludente ad una figura divina: «il riverito del buon dio» (*Pithekoussai I*, p. 806, fig. 9, tav. CLXXII).
- *Sekhmet* in *faïence*: h. 2,74 cm. Fratture sul collo e sul braccio sinistro, ampia corrosione e scomparsa di gran parte dello smalto. Produzione egiziana. Esecuzione rudimentale (*Pithekoussai I*, p. 810, fig. 10, tav. CLXXII).
- *Nefertum* in *faïence*: h. 2,75 cm. Fratture sul collo e sulle ginocchia con assenza della parte superiore dell'acconciatura e ampia corrosione. Produzione egiziana. Esecuzione rudimentale (*Pithekoussai I*, p. 810, fig. 10, tav. CLXXII).
- *Nefertum* in *faïence*: h. 2,35 cm. Frattura sulla gamba sinistra ed assenza dell'acconciatura, superficie corrosa con la scomparsa quasi totale dello smalto. Produzione egiziana. Esecuzione rudimentale (*Pithekoussai I*, p. 811, fig. 10, tav. CLXXII).
- *Nefertum* in *faïence*: h. 1,42 cm. Conservatasi solo per metà, dalla vita in giù; ampia corrosione ed assenza quasi totale dello smalto. Produzione egiziana. Fattura rudimentale (*Pithekoussai I*, p. 811, fig. 10, tav. CLXXII).
- Coltello: inv. 168154: lung. lama 23,3 cm, lung. codolo 4,4 cm, largh. 2,2 cm. Restaurato, completo. Molto ossidato. Lunga lama triangolare, breve codolo per il fissaggio del manico in materiale deperibile (*Pithekoussai I*, t. 546, n. 3, p. 542, tavv. CLXXII e 162, 3).
- Fibula a navicella romboidale: inv. 168155: lung. arco 3,2 cm. Restaurata, completa, tranne che per l'estremità della staffa e dell'ago. Arco cavo a losanga profonda decorato con fascia trasversale a reticolo inciso; molla a due giri; staffa lunga (*Pithekoussai I*, t. 546, n. 4, p. 542, tavv. CLXXII e 162, 4).
- Anello: inv. 168156: ø 2,5 cm, spess. 0,4 cm. Integro, ossidato. Cerchio chiuso a sezione semicircolare, piatta all'interno e modanata all'esterno (*Pithekoussai I*, t. 546, n. 5, p. 542, tavv. CLXXII e 162, 5).

## AL DI SOPRA DELL'ANFORA

- Brocchetta con orlo a fungo: inv. 168146: h. 20,2 cm, ø max 10,6 cm. Ricomposta, resta una piccola lacuna e qualche scheggiatura; superficie leggermente incrostata. Corpo ceramico arancione, ingubbiatura rossa. Piede ad anello, fondo convesso, corpo a bottiglia, alto collo bombato, con un solco orizzontale all'attacco superiore dell'ansa, ampio labbro orizzontale a fungo, ansa verticale a bastoncino impostata dalla spalla a metà del collo (*Pithekoussai I*, t. 545, n. 2, p. 541, tav. 161, 2).
- Coppetta tripodata: inv. 168148, h. 5,2 cm, ø 10,4 cm. Integra. Vasca emisferica con piccolo labbro a tesa, piedi cilindrici, sotto l'orlo due fori di sospensione. Sulla vasca tra due serie di cerchi concentrici, fascia con doppia corona di raggi contrapposti, quelli superiori campiti a reticolo, quelli inferiori resi a campitura piena; sui peducci tratti orizzontali. Sulla tesa serie separate di tratti lineari, vasca interna verniciata (*Pithekoussai I*, t. 545, n. 4, p. 542, tav. 161, 4).
- Coppa tipo *Thapsos*, d'importazione: inv. 168153, h. 8,7 cm, ø bocca 11,2 cm. Ricomposto da diversi frammenti, resta qualche lacuna. Superficie piuttosto scrostata, vernice bruno-arancio alquanto sbiadita. Piede a disco, labbro distinto, anse a bastoncino. Linee orizzontali sul labbro e tra le anse, su ciascuna delle quali corre una linea orizzontale (*Pithekoussai I*, t. 545, n. 3, p. 542, tav. 161, 3).
- *Oinochoe*: inv. 168145: h. 17,4 cm, ø max 13,3 cm. Ricomposta da numerosi minuti frammenti e parzialmente integrata. Superficie a tratti danneggiata e incrostata. Impasto granuloso e friabile, color nocciola. Piede a disco, corpo ovoide, breve collo tronco-conico, bocca trilobata, ansa a bastoncino (*Pithekoussai I*, t. 545, n. 1, p. 541, tav. 161, 1).
- *Aryballoi*: inv. 168149 e 168150: si tratta di pochi frammenti riconducibili a due *aryballoi* del tipo KW (*Pithekoussai I*, t. 545, nn. 5-6, p. 542).
- Fibula ad arco serpeggiante: inv. 168151: lung. 3,9 cm. Manca parte della staffa. Ossidata. Arco di filo di bronzo a sezione circolare, staffa lunga (*Pithekoussai I*, t. 545, n. 7, p. 542, tav. 161, 7).



*Tav. 1. - Materiali di corredo dalla tomba 545-546  
(elaborazione da Pithekoussai I).*

Date le particolari condizioni di giacitura del corpo della donna rispetto all'insieme dei materiali rinvenuti, gli scavatori hanno a suo tempo offerto due possibili letture, contemplando le due diverse ipotesi che le deposizioni 545 e 546 fossero leggibili come due contesti separati, piuttosto che come uno unitario<sup>25</sup>.

Nel primo caso le tombe 545 e 546 andrebbero riferite rispettivamente, la prima, alla sepoltura priva di corredo di una giovane donna e la seconda alla deposizione in anfora di un neonato. In questa possibilità interpretativa lascerebbe al quanto interdetti la presenza di un consistente insieme di vasi d'accompagnamento, che sarebbero da riferire esclusivamente al bambino. Questi infatti aumenterebbero la consistenza di un corredo che, a giudicare dal contenuto dell'anfora, risulterebbe già insolitamente ricco rispetto alle altre sepolture a *enchytrismòs* rinvenute sull'isola<sup>26</sup>. Se poi si trattasse di due deposizioni separate si dovrebbe ipotizzare che la sepoltura del bambino, deposto in un secondo momento, avrebbe casualmente intercettato, tagliandola, la precedente sepoltura della giovane donna. Se invece, viceversa, si trattasse di uno solo contesto, allora il tutto andrebbe riferito ad un individuo femminile, di età stimata intorno ai sedici anni, morto di parto, sepolto insieme al neonato, deposto nell'anfora, posizionata a sua volta plausibilmente tra e sopra le gambe della madre. Gli oggetti trovati al di sopra della bocca e della spalla

<sup>25</sup>) *Pithekoussai I*, pp. 540-541.

<sup>26</sup>) Una disamina dei dati disponibili in *Pithekoussai I* permette in effetti di rilevare all'interno del panorama delle sepolture a *enchytrismòs* una sua articolazione interna che vede da un lato una schiacciante maggioranza di sepolture senza corredo (77,9%), attribuite dagli scavatori ad individui nati morti, di contro alla scarsa presenza di pochi casi con presenza di uno o più oggetti di corredo (21,4%); il ricorrere talvolta entro gli stessi di una coppia di fibule è stato letto come indicativo del fatto che il corpo fosse vestito, un trattamento che sarebbe da riferire ad individui sopravvissuti per qualche tempo oltre la nascita (*Pithekoussai I*, t. 393, nn. 2-3, p. 427; *Pithekoussai I*, t. 398, nn. 4-5, p. 430; *Pithekoussai I*, t. 430, nn. 2-3, pp. 443-444; *Pithekoussai I*, t. 476, nn. 2-3, p. 479; *Pithekoussai I*, t. 526, nn. 3-6, p. 526; *Pithekoussai I*, t. 560, nn. 4-7, pp. 556-557). Tra le sepolture con corredo, quella trattata in questa sede spicca per articolazione e varietà oltre che per la quantità di oggetti orientali importati (la brocchetta con orlo a fungo, lo scaraboide e quattro statuette egiziane di contro alla presenza di un solo scarabeo entro la celebre tomba 575, già citata in nt. 7 e di uno scarabeo e scaraboide entro la tomba 684, per la quale vd. *Pithekoussai I*, pp. 662-663), la coppa tipo *Thapsos* (l'esemplare dalla tomba 545-546 risulta essere l'unico da una sepoltura a *enchytrismòs* insieme a quello dalla tomba 291, per la quale vd. *Pithekoussai I*, pp. 350-351) e in particolare il coltello, oggetto che nella necropoli risulta essere attestato unicamente in sepolture a cremazione sotto tumulo (*Pithekoussai I*, t. 147, n. 16, p. 182, e *Pithekoussai I*, t. 151, n. 4, p. 186) e in fossa (*Pithekoussai I*, t. 229, n. 2, p. 287; *Pithekoussai I*, t. 284, n. 4, p. 342; *Pithekoussai I*, t. 328, n. 6, p. 386; *Pithekoussai I*, t. 433, n. 2, p. 447; *Pithekoussai I*, t. 488, n. 1, p. 491; *Pithekoussai I*, t. 506, n. 4, p. 509; *Pithekoussai I*, t. 525, n. 7, p. 525; *Pithekoussai I*, t. 552, n. 3, p. 549; *Pithekoussai I*, t. 678, n. 13, p. 659; *Pithekoussai I*, t. 718, n. 2, p. 687).

dell'anfora, andrebbero considerati come il corredo della donna, forse in origine avvolta in un panno/sudario chiuso dalla piccola fibula ad arco serpeggiante rinvenuta<sup>27</sup>. In tal caso del resto colpirebbe la mancanza quasi totale di ornamenti, in particolare di fibule sulle spalle, in genere caratterizzanti sepolture femminili pithecusane con un considerevole corredo vascolare; allo stesso modo stupirebbe la mancanza totale delle ossa degli arti inferiori e la sicura mancanza di una cassa lignea testimoniata dalla rilevata aderenza di un frammento di omero ad una grossa pietra rettangolare posta parallela al cadavere.

Alla luce del dato archeologico a disposizione, è in particolare la posizione dell'anfora posta perfettamente entro la fossa della giovane, in corrispondenza delle gambe della stessa, con la bocca a livello della regione pelvica, a suggerire la natura unitaria delle due deposizioni.

La validità della proposta verrebbe poi ad essere rafforzata dalla possibilità, al quanto labile, che sia realmente da attribuire ad una sepoltura a *enchytrismòs* un corredo piuttosto articolato, la cui ricchezza meglio si spiegherebbe se l'insieme degli elementi rinvenuti fosse invece da riferire ad entrambi gli individui.

Volgendo lo sguardo ai materiali, a colpire è il ricorrere di oggetti d'importazione, nella cui presenza, come si vedrà, pare racchiudersi una possibile lettura di tutto il contesto.

Entità altamente connotante è in merito la brocchetta con orlo a fungo, un tipo ceramico che, come noto, viene considerato un vero e proprio fossile guida della presenza fenicia in Occidente.

Si deve ad Anna Peserico uno studio sistematico e puntuale della classe, della quale la studiosa ha in ultima analisi cercato di ricostruire il significato, in virtù degli aspetti formali e decorativi e dei contesti di rinvenimento<sup>28</sup>. Secondo la Peserico sarebbero in particolare lo scarso valore intrinseco e il limitato pregio estetico della decorazione (quando presente), ad escludere il coinvolgimento di tali contenitori in transazioni commerciali quali beni di lusso, suggerendo invece una destinazione interna alle comunità fenicie, quale oggetto di uso quotidiano privo di connotati simbolici e quindi «incapace di esercitare un impatto acculturativo su società diverse da quella di origine»<sup>29</sup>. Non legate in apparenza ad una

<sup>27</sup>) Per quanto l'ipotesi sia del tutto plausibile, è da ricordare comunque che dato lo schiacciamento dell'anfora, gli scavatori non escludono che la fibula potesse essere in origine all'interno e non all'esterno della stessa e che quindi, in tal caso, sarebbe parte del corredo del neonato e non della giovane (*Pithekoussai I*, p. 541).

<sup>28</sup>) Peserico 1996a.

<sup>29</sup>) A conferma del suo essere legato ad una specificità intrinseca al mondo fenicio, per nulla esportabile, sarebbe inoltre la mancanza di una rilevata influenza tipologica e decorativa esercitata sulle ceramiche indigene, secondo fenomeni invece ben noti per altre forme fenicie come le anfore, i piatti e le *oinochoai* con l'orlo trilobato, in grado di segnare a livello formale classi come il bucchero etrusco o la ceramica d'impasto itlica

ambito ostentatorio, le brocchette con orlo a fungo, nella quotidianità di una destinazione d'uso, che l'analisi dei contesti ci suggerisce fosse per lo più funeraria<sup>30</sup>, sarebbero quindi in grado di riflettere forme stanziali di presenze fenicie<sup>31</sup>.

La brocchetta con orlo a fungo dalla tomba 545-546, ad oggi una delle pochissime d'importazione di tutta l'isola<sup>32</sup>, in virtù della sua intrinseca specificità, potrebbe in effetti porsi come una possibile chiave di lettura di tutto il contesto.

La brocchetta si presenta nella tomba in stretta connessione fisico-spaziale con una coppetta tripodata, trovata capovolta al di sopra dell'anfora. Si tratta di un particolare oggetto realizzato in ceramica depurata, ingubbiata e dipinta, per il quale, in virtù di una stringente vicinanza formale con le coppe tripodali orientali, sembrerebbe possibile ipotizzare un utilizzo connesso alla consumazione del vino speziato. Degna di nota la vicinanza fisica dell'oggetto in questione e della brocchetta stessa, tale da poter suggerire un legame culturale e semantico tra i due, ipotizzando che nell'associazione spaziale tra i due oggetti vada riflettendosi la loro appartenenza ad una medesima sfera concettuale e forse di utilizzo<sup>33</sup>.

(Peserico 1996a, p. 158). Sarà interessante ricordare come tra i reperti ischitani analoga è la specificità posseduta dai piatti e le coppe carenate in *red slip* provenienti dall'abitato, di fatto ad oggi ancora non integralmente studiate; si tratta di ritrovamenti che in una destinazione d'uso che il contesto di ritrovamento ci suggerisce fosse quella del quotidiano, porta linfa all'idea di presenze levantine stanziali sull'isola (d'Agostino 2009, p. 6).

<sup>30</sup>) Peserico 1996a, fig. 41 (attestazione quantitativa dei diversi tipi di brocca con orlo a fungo al variare della natura dei contesti in cui emerge la significativa presenza del tipo in ambiti funerari).

<sup>31</sup>) Peserico 1995; 1996a, p. 158; 1996b, pp. 902-903.

<sup>32</sup>) Oltre a quello della tomba qui trattata, è da ricordare un esemplare analogo dalla tomba 272 (*Pithekoussai I*, t. 272, n. 12, p. 330, tav. 108, 12; cfr. Nizzo 2007, p. 124, tipo B110(AI-O)A2). Sempre d'importazione e ricondotti dalla Peserico ad una "variante ariballica" della brocchetta con orlo a fungo (per una definizione della stessa Peserico 1996a, p. 35; cfr. da ultimo Nizzo 2007, p. 120, tipo B10(AI-O)) si vedano l'esemplare di produzione nord-siriana dalla tomba 944 (Buchner - Ridgway 1983, p. 5, fig. 1.3) nonché l'esemplare con collo lavorato a testina femminile dalla tomba 215 (*Pithekoussai I*, t. 215, n. 4, p. 276, tav. 93, 4; cfr. Nizzo 2007, p. 120, tipo B10(AI-O)C), ritenuto di fattura nord-siriana da Buchner, nord-siriana fenicia da Coldstream (Coldstream 1969, p. 3) e rodia da Marina Martelli (Martelli 1988, p. 105). Sempre appartenenti alla "variante ariballica" anche gli esemplari dalle tombe 166 (*Pithekoussai I*, t. 166, nn. 5-8, pp. 209-210, tav. 66, 5-8), 167 (*Pithekoussai I*, t. 167, n. 4, p. 212), 235 (*Pithekoussai I*, t. 235, n. 2, p. 291, tav. CXXXVII) e 662 (*Pithekoussai I*, t. 662, n. 4, p. 649, tav. 187), e un esemplare sporadico dalla terra sopra le sepolture 622 e 623 (*Pithekoussai I*, t. 623\*, n. 1, pp. 607-608).

<sup>33</sup>) La coppetta in questione (Nizzo 2007, p. 168, tipo B450(AL)A) trova sull'isola solo un altro confronto, nell'esemplare sporadico 168882 (*Pithekoussai I*, Sp. 7/2, p. 712, tav. 250) trovato in frammenti in uno strato di terra nera sottostante i tumuli delle tombe 143, 145, 146, 147, parte di 148 e sotto tutto 158; lo spargimento dei cocci, sarebbe

La documentazione fornita dai recenti ritrovamenti di Tiro<sup>34</sup> ci restituisce per il mondo fenicio l'immagine di un cerimoniale funebre in cui risulta costante il ricorrere di una brocca trilobata, una brocchetta con orlo a fungo e una coppa, in genere in *Samaria ware*. Lo scenario ricostruibile sarebbe secondo gli scavatori quello del banchetto funebre, del quale verrebbe ad essere richiamata la consumazione del vino, ma forse anche di altre bevande: la brocca, dotata di un orlo la cui conformazione risulta adatta al versamento di liquidi piuttosto fini, come vino, rimanderebbe alla consumazione dello stesso, mentre la brocchetta in virtù della forma del labbro, funzionale ad evitare spargimenti, potrebbe avere contenuto sostanze viscosi come oli profumati, ma non è da escludere che il liquido al suo interno fosse in realtà miele o idromele<sup>35</sup>. A completare il tutto è la significativa posizione della coppa, frequentemente posta a protezione delle brocchette con orlo a fungo, in una connessione fisco-spaziale tanto stretta da suggerire forse una medesima sfera concettuale e di utilizzo<sup>36</sup>.

A mio parere i dati forniti dalla tomba 545-546 di Ischia richiamerebbero quanto emerso a Tiro, in virtù della presenza della brocca dal labbro trilobato e soprattutto dell'associazione tra la brocchetta con orlo a fungo e la coppetta tripodata, che sembra riecheggiare quella rilevata nel centro fenicio tra le brocchette con orlo a fungo e le coppe in *Samaria ware*.

Il tutto viene ad essere completato nel contesto ischitano dalla presenza di una coppa tipo *Thapsos*, creando un'associazione di elementi, nei quali va plausibilmente riflettendosi il rituale funerario. Di quest'ultimo, se ben chiari paiono essere i richiami alla sfera della consumazione di una bevanda, plausibilmente vino (brocca trilobata e coppa), più difficile è comprendere il ruolo della brocchetta e quello correlato della coppetta tripodata (*Fig. 2*).

avvenuto sostanzialmente in una sola volta, come indicato dalla presenza di frammenti di uno stesso vaso sparsi su tutta l'area (*Pithekoussai I*, pp. 196-197). Fugaci note in merito alla coppetta dalla tomba 545-546 in relazione alla sua strettissima affinità con le *tripod bowls* fenicie in Docter 1994, p. 111, e in Drago Troccoli 2009, p. 255 nt. 191; sulle copette ischitane e sul loro possibile utilizzo si vedano inoltre le considerazioni contenute nella tesi dello scrivente *Temi levantini e simbologia del rango sociale a Tarquinia in epoca orientalizzante: la tomba 6242*, Milano, a.a. 2009/2010.

<sup>34</sup>) Aubet *et al.* 1998; Aubet 1999 e 2003.

<sup>35</sup>) Aubet 2005, p. 42. Da notare come analisi di laboratorio abbiano rivelato all'interno di una delle brocchette rinvenute tracce di cera, per la quale però non è dato sapere se fosse pertinente alla chiusura del contenitore o allo stesso originale contenuto.

<sup>36</sup>) *Ibidem*. Rispetto a una preliminare lettura dell'oggetto come contenitore per cibi solidi, la mancanza di riscontri dalle analisi ha spinto gli scavatori verso una diversa lettura dello stesso, quale recipiente per bere.

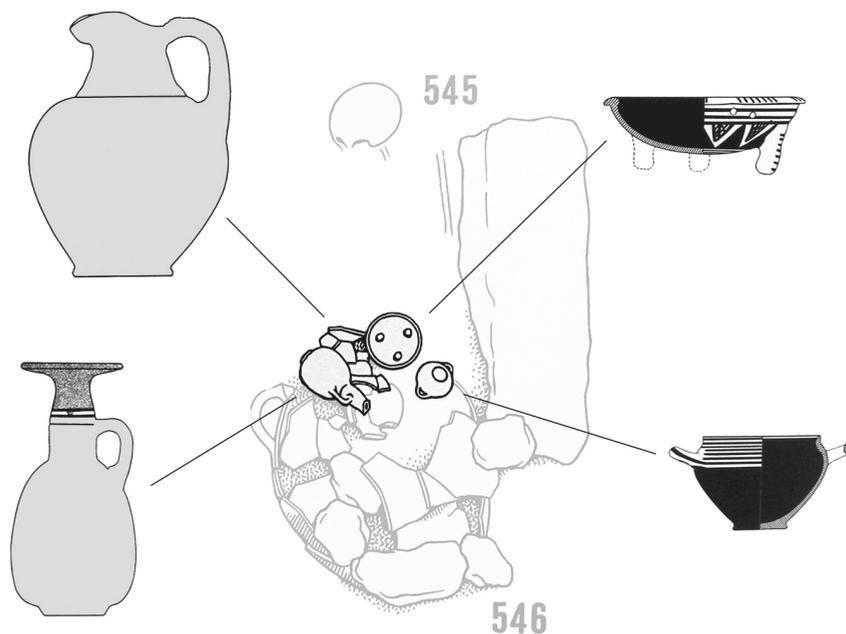


Fig. 2. - Tomba 545-546  
(elaborazione  
da Pithekoussai I).

D'altra parte, la presenza di due *aryballoi* del tipo KW rinvenuti in esigui frammenti uno vicino alla brocchetta e l'altro al di sotto della coppa tipo *Thapsos*, trovata capovolta, potrebbero aggiungere un ulteriore elemento; infatti, se da un lato la presenza dei due *aryballoi* potrebbe rimandare all'atto di ungersi con oli e profumi, dall'altro, nell'associazione stretta di uno di questi con lo *skyphos* (uno dentro l'altro), si sottolineerebbe come questo atto avvenisse contestualmente alla consumazione della bevanda bevuta dalla coppa.

Per quanto sia possibile che anche la brocchetta con orlo a fungo possa alludere all'uso di ungersi durante il banchetto, o come ampiamente riportato in letteratura all'atto dell'unzione del corpo del defunto durante il cerimoniale<sup>37</sup>, a mio parere la vicinanza spaziale con la coppetta

<sup>37</sup>) In merito si vedano in particolare le conclusioni dello studio di Anna Peserico già citato in questa sede. La studiosa in virtù dell'orlo espanso tipico della terminazione a fungo, adatto ad evitare lo spargimento di contenuti viscosi, come oli profumati, unitamente al ricorrere della stessa per lo più in contesti funerari, si dimostra più propensa ad un utilizzo della brocchetta, come contenitore per unguenti per l'unzione del corpo del defunto (Peserico 1996a, p. 156, con ulteriori riferimenti in nt. 56).

tripodata, per la quale già si è accennato alla possibilità di un uso legato alla consumazione del vino speziato, insieme alla documentazione tiria, spinge se non altro a porsi interrogativi, come già per le realtà del centro fenicio, sull'originale contenuto delle brocchette con orlo a fungo.

Da non dimenticare infine gli ornamenti di fattura egiziana presenti all'interno dell'anfora: da un lato i quattro pendenti in forma di divinità e dall'altro uno scaraboide in *faïence*, in entrambi i casi leggibili come amuleti dotati di un valore magico-protettivo tutelante il fanciullo e l'ambito procreativo. Ad esso rimanderebbe in particolare la coppia divina, *Sekhmet-Nefertum*, una presenza che nella specificità dell'associazione testimonierebbe della profonda conoscenza del mondo religioso egizio da parte della/e entità coinvolte nella costruzione dell'architettura concettuale della sepoltura<sup>38</sup>.

In conclusione, partendo dalla più plausibile idea che le tombe 545-546 costituiscano un solo contesto, è nella presenza di una serie di oggetti di importazione e di un ricostruibile scenario levantino del rituale funebre che pare legittimo leggere tra le righe del testo funerario una soggiacente volontà di connotare la sepoltura in senso orientale.

Ad articolare il quadro illustrato è infine la posizione della tomba 545-546 all'interno del tessuto della necropoli, in grado di offrire ulteriori elementi funzionali alla lettura del contesto trattato.

In un suo recente contributo Luca Cerchiai ha tentato di ricostruire in virtù dei dati funerari la presenza di dinamiche di coesione e aggregazione all'interno della compagine pithecusana. Integrando i dati sulla distribuzione della ceramica d'impasto, già analizzata da un altrettanto recente studio di Bruno d'Agostino<sup>39</sup>, con quelli sul ricorrere di fusaiole e strumenti da lavoro in ferro e tentando una lettura dei risultati ottenuti in rapporto al rituale e alla posizione delle tombe coinvolte, lo studioso ha sottolineato l'esistenza di aree marginali, esterne a quelle dei *family plots* dei tumuli ad incinerazione, caratterizzate da sepolture a inumazione, in cui anomalie in termini di elementi di corredo o anche di modalità di deposizione<sup>40</sup> spingerebbero a chiedersi se quelli offerti dall'evidenza

<sup>38</sup>) De Salvia 1983, p. 34. Va ricordato che come ampiamente messo in luce da Fulvio De Salvia, tali oggetti non andranno letti come espressione di credenze egizie autentiche, ma piuttosto rispondenti ad una *interpretatio phoenicia* delle stesse, ragion per cui la divina coppia menfita, *Sekhmet-Nefertum*, per quanto perfettamente nota nelle sue valenze, sarà stata recepita in chiave fenicia come *Astarte-Eshmûn*. Dinamiche analoghe sarebbero state alla base del facile assorbimento di *Aegyptiaca* dal mondo indigeno campano, dove ad esempio una figura come quella della madre divina egizia, sarà stata percepita come familiare, all'interno di una religiosità popolare già caratterizzata da culti di fertilità incentrati sulle figure di Dee-Madri (De Salvia 2006, pp. 27-29).

<sup>39</sup>) d'Agostino 1999a.

<sup>40</sup>) Cerchiai 1999, p. 669. Ci si riferisce alla presenza da tempo osservata (Buchner 1975, p. 70) di individui depositi rannicciati in genere in fosse poco profonde e senza

archeologica non possano essere letti come «segni di una resistenza culturale non socialmente competitiva, messa in atto da gruppi subalterni nei confronti dell'ideologia del gruppo dominante»<sup>41</sup>. Sarà interessante notare come la tomba 545-546, trattata in questa sede, faccia parte proprio di una di queste aree, già notata da Giorgio Buchner per l'assenza di oggetti di ornamento in metallo prezioso e il frequente ricorrere di ceramiche in impasto<sup>42</sup>. Volgendovi lo sguardo varrà la pena di ricordare che l'area in questione si caratterizza per la presenza di tombe con elementi di corredo che richiamano all'attività manuale<sup>43</sup>, tra cui la tomba 678, la cosiddetta «tomba del carpentiere» (*Tav.* 2). Si tratta come noto di un contesto attribuito da Bruno d'Agostino ad un individuo forse enotrio, sepolto con uno scodellone in impasto, una fibula con arco configurato a cavallino con cavaliere<sup>44</sup>, confrontabile con un esemplare da Suessola, ma soprattutto con un completo strumentario di attrezzi da lavoro nella cui presenza andrebbe letta la volontà di rappresentare l'attività lavorativa all'interno dello spazio funerario<sup>45</sup>, secondo dinamiche meglio puntualizzate da Cristiano Iaia in un suo recente contributo<sup>46</sup>.

corredo, spesso non rispettate da sepolture posteriori (da ultimo Nizzo 2007, p. 31 ntt. 109 e 110). La possibile natura indigena dei sepolti verrebbe a riflettersi nella posizione del corpo, peculiare della Puglia e zone contigue della Basilicata, quali il Melfese e il Materano (De Julius 2005, p. 454, secondo cui la posizione rannicchiata peculiare del mondo illirico, sarebbe un indizio dell'esistenza di una componente transadriatica che avrebbe contribuito al formarsi della composita realtà del mondo iapigio).

<sup>41</sup>) Cerchiai 1999.

<sup>42</sup>) Buchner 1975, pp. 72-73.

<sup>43</sup>) Come segnalato in Cerchiai 1999 oltre al set completo di strumenti da lavoro restituito dalla «tomba del carpentiere» (*Pithekoussai I*, t. 678, pp. 657-660), si vedano il coltellino e il punteruolo dalla tomba 552 (*Pithekoussai I*, t. 552, nn. 3-4, p. 549, tav. 163, 3-4), l'ascia dalla tomba 557 (*Pithekoussai I*, t. 557, n. 7, p. 555, tav. 165, 7) e l'ago da cucito in bronzo restituito insieme ad un coltellino dalla tomba 718 (*Pithekoussai I*, t. 718, nn. 2 e 18, pp. 687-688, tav. 193, 2).

<sup>44</sup>) Lo Schiavo 2010, p. 897, tipo 464; cfr. Nizzo 2007, p. 94, tipo A10L2, corrispondente a «fibula ad arco configurato a forma di leoncino con arpia (?) sul dorso».

<sup>45</sup>) d'Agostino 1987; in tempi recenti Id. 1999a, p. 60.

<sup>46</sup>) Lo studioso ha proposto di recente un'analisi sugli strumenti di lavoro restituiti dalle tombe dell'età del ferro in Italia; dopo avere raccolto un catalogo dell'evidenze disponibili, suddivise per categorie funzionali (lime, raspe, seghe, asce, falcetti e roncole), ne ha letto il significato all'interno dei contesti funerari di appartenenza, riconoscendo nelle differenti sfumature di valore, l'esistenza di un modello centro-italico (nord Italia ed Etruria) e uno meridionale (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria Ionica); da un lato la presenza di strumenti di lavoro, spesso di precisione, forse da legno, all'interno di tombe di rango elevato nelle quali parrebbero essere simboli di un ruolo «direttivo-manageriale» nell'ambito di un'attività lavorativa, di dimensioni domestiche, ma organizzata, paragonabile a quella ricostruibile per l'*oikos* omerico; dall'altro la maggiore presenza di sepolture con strumenti da lavoro, non necessariamente connotate come emergenti, leggibile come indizio dell'esistenza di una maggiore suddivisione e specializzazione delle attività lavorative, meno sotto il controllo centralizzato di gruppi gentilizi (Iaia 2006).



Tav. 2. - Estratto della planimetria della Necropoli di San Montano a Ischia.  
 In evidenza le tombe con segni alligati tra le quali si posiziona la sepoltura 545-546 (elaborazione da Pitbekoussi I; scala 1:100).

Ad arricchire il quadro la presenza di sepolture con ceramica d'impasto riferibili a tipologie indigene o di tradizione indigena nelle quali d'Agostino, proprio per la semplicità e scarso valore degli oggetti, sarebbe portato a vedere dei segni di pertinenza etnica<sup>47</sup>. Altrettanto interessante la presenza da tempo segnalata, nella tomba 700 (*Tav. 2*) di una fibula con arco *a double resorte* di tipo iberico, che trova confronti in ambienti fenici della Sardegna e a Cartagine<sup>48</sup>. Da segnalare inoltre la presenza di un pendente di fattura egiziana rappresentante *Nefertum*, all'interno della tomba 553 (*Tav. 2*)<sup>49</sup>, sostanzialmente vicina in termini spaziali a quella trattata in questa sede<sup>50</sup>.

Più complessa invece la questione della presenza di ornamenti di tipo italico, tra i quali varrà la pena di ricordarne alcuni che, per la rarità, o anche la presenza isolata nella necropoli potrebbero essere con-

<sup>47</sup> d'Agostino 1999a, p. 59; nello specifico si vedano l'*oinochoe* presente nella tomba 545-546, trattata in questa sede (vd. nt. 13), nella tomba 678 (*Pithekoussai I*, t. 678, n. 1, p. 658, tav. CLXXXVI, cfr. Nizzo 2007, p. 137, tipo B130(ImL)B) e 705 (*Pithekoussai I*, t. 705, n. 1, p. 676, cfr. Nizzo 2007, p. 138, tipo B130(ImL)C); le brocche dalle tombe 692 (*Pithekoussai I*, t. 692, n. 1, p. 668, tav. CLXXXVII, cfr. Nizzo 2007, p. 125, tipo B110(ImL)A1) e 709 (*Pithekoussai I*, t. 709, n. 3, p. 679, tav. CLXXXIX, cfr. Nizzo 2007, p. 125, tipo B110(ImL)A1); le scodelle dalle tombe 678 (forse importata da Pontecagnano; *Pithekoussai I*, t. 678, n. 2, p. 658, tav. CLXXXVI, cfr. Nizzo 2007, p. 150, tipo B340(ImL)B2b), 698 (*Pithekoussai I*, t. 698, n. 1, p. 672, tav. CLXXXVIII, cfr. Nizzo 2007, p. 150, tipo B340(ImL)B2b), 705 (*Pithekoussai I*, t. 705, n. 3, p. 677, tav. 192, cfr. Nizzo 2007, p. 150, tipo B340(ImL)B1b) e l'esemplare sporadico 12/3 indicato come di provenienza incerta dalla tomba 311 (*Pithekoussai I*, Sp. 12/3, p. 720, cfr. Nizzo 2007, p. 150, tipo B340(ImL)B1a); l'olla dalla tomba 698 (*Pithekoussai I*, t. 698, n. 2, p. 672, tav. CLXXXVIII, cfr. Nizzo 2007, p. 146, tipo B210(ImL)X) e dalla tomba 722 (*Pithekoussai I*, t. 722, n. 1, p. 690, tav. XCX, cfr. Nizzo 2007, p. 146, tipo B210(ImL)A1); l'anforetta nella tomba 689 (*Pithekoussai I*, t. 689, n. 5, p. 666, tav. CLXXXVII e 191, cfr. Nizzo 2007, p. 139, tipo B170(ImL)C); la *chytra* nella tomba 579 (*Pithekoussai I*, t. 579, n. 1, p. 571, cfr. Nizzo 2007, p. 146, dove è definita olla tipo B210(ImL)A1). Si vedano anche il coperchio e il piatto provenienti dalla tomba 705 (*Pithekoussai I*, t. 705, nn. 4-5, p. 677, tav. 185, cfr. Nizzo 2007, per il coperchio p. 171, tipo B510(AmL)A1 e per il piatto p. 168, tipo B430(ImL)A1) e il particolare vaso chiuso di difficile riconoscimento per la mancanza del collo dalla tomba 699 (*Pithekoussai I*, t. 699, n. 2, p. 672, tav. 191, cfr. Nizzo 2007, p. 122, tipo B70(Im-I)A).

<sup>48</sup> *Pithekoussai I*, t. 700, n. 1, p. 673, tav. 191, 1. Sul tipo vd. per prima Lo Schiavo 1978, pp. 39-40; per Cartagine Docter - Niemeyer 1994, p. 113; cfr. Nizzo 2007, p. 94, tipo A10J. Sulla circolazione del tipo tra Pithecusa, Sardegna, nord Africa e penisola iberica, quale segno degli articolati rapporti tra Fenici, Greci e comparti indigeni sia tirrenici che atlantici Bernardini 2003, p. 120 nt. 43.

<sup>49</sup> *Pithekoussai I*, t. 553, nn. 9-10, p. 811.

<sup>50</sup> Il pendente della tomba 553, insieme a quelli della tomba 545-546 va ad individuare la più alta concentrazione nella necropoli di questo tipo di ornamento. Per quanto possa trattarsi di una semplice suggestione, in quanto come noto non solo la necropoli non è stata scavata per intero, ma non tutto il materiale è stato pubblicato, il dato mi sembra degno di essere segnalato (cinque attestazioni su un totale di sette pendenti; cfr. De Salvia in *Pithekoussai I*, p. 770).

siderati un segno di pertinenza etnica<sup>51</sup>. Si veda ad esempio l'esemplare miniaturistico di fibula a cavallino, dalla sepoltura ad *enchytrismòs* 694 (*Tav.* 2)<sup>52</sup>, appartenente ad un tipo che nelle sue varietà risulta diffuso tra Italia meridionale e Sicilia<sup>53</sup>, ma si veda anche l'esemplare già citato dalla tomba 678, in cui a rendere più forte la suggestione proposta è la presenza, come si è detto, di ceramica d'impasto. Segnati dal medesimo carattere di rarità anche due oggetti provenienti dalla sepoltura 545-546 trattata in questa sede: da un lato l'anello bronzeo trovato dentro l'anfora, un oggetto che come messo in luce in un recente contributo, trova confronto in ambiente italico-meridionale<sup>54</sup> e dall'altro la piccola fibula serpeggiante afferente al tipo a gomito serrato con staffa lunga, diffusa in Sicilia e Calabria<sup>55</sup>.

La fibula, unica nella necropoli, unita al trattamento del corpo della giovane, che nella possibilità che fosse in origine avvolto in un panno/sudario, tradirebbe comportamenti riconoscibili ad esempio anche in ambienti indigeni della costa tirrenica<sup>56</sup>, potrebbe suggerire che la donna provenisse dalla penisola. Interessante in merito la posizione della tomba

<sup>51</sup> Per un quadro completo della distribuzione di materiale indigeno peninsulare nella necropoli si veda la tavola in Nizzo - Kortenaar 2008, p. 51.

<sup>52</sup> *Pithekoussai I*, t. 694, n. 2, p. 669.

<sup>53</sup> Lo Schiavo 2010, pp. 808-809, tipo 465, variante A, tav. 737, 8120; cfr. Nizzo 2007, p. 94, tipo A10L3 corrispondente a «fibula ad arco configurato a forma di animale corrente (cane?)».

<sup>54</sup> In merito Macnamara 2005, p. 273; cfr. Nizzo 2007, p. 108, tipo A60A1c corrispondente a «anello con verga a sezione semicircolare o ovale modanata».

<sup>55</sup> La fibula, appartenente al gruppo delle cosiddette «serpeggianti meridionali» è del tipo Realmese per il quale vd. Lo Schiavo 2010, tipo 370, p. 746, tav. 527, 6714; cfr. Nizzo 2007, p. 97, tipo A10N2b.

<sup>56</sup> Un ulteriore dato in merito alla possibile natura indigena della donna, potrebbe essere fornito dal trattamento del corpo, per il quale è stata ipotizzata dagli scavatori la possibilità che fosse in origine avvolta in un sudario, fermato con la fibula citata. Sarà infatti interessante notare, come comportamenti analoghi, presumibilmente rispondenti ad una volontà preservatrice nei confronti del defunto, siano ad esempio riscontrabili in sepolture sia etrusco-meridionali che laziali. Nel primo caso si vedano le sepolture 485, 492 e 628 di Grotta Gramiccia, dove «è documentato nella prima metà dell'VIII secolo a.C. l'uso di porre sul cadavere una sorta di sudario, testimoniato da una "velatura" giallognola che ricopre l'inumato» (Bartoloni - Berardinetti - Drago - De Santis 1994, p. 12 nt. 13); si veda anche la tomba 6242 della Necropoli dei Monterozzi a Tarquinia, ancora inedita, oggetto di tesi dello scrivente, in cui la presenza di una sola fibula in posizione centrale sul petto, unitamente alla posizione incassata delle spalle del defunto ha suggerito la possibilità che il corpo fosse in origine avvolto in un sudario, fermato con la fibula; sempre in ambito tarquiniese è da segnalare in Bonghi Jovino 2008, p. 780, il rinvenimento entro l'area *alpha* del Complesso monumentale della Civita, del corpo di una donna datato alla fase orientalizzante, sul quale è stato ritrovato un ardiglione in bronzo. Tale elemento nell'offrire la possibilità dell'esistenza in origine di una fibula, unico oggetto accompagnante la deposizione, ha suggerito la possibilità che la stessa servisse per chiudere un sudario. Per l'ambito laziale si vedano le più antiche sepolture della necropoli dell'Acqua

stessa, inserita in un'area che si è già detto essere caratterizzata da diversi segni allogeni, di marca italica e non solo.

Se così fosse, la giovane sarebbe del tutto estranea allo scenario ricostruito per rituale funerario, ragion per cui sarebbe lecito spiegare la levantinità dello stesso, ipotizzando che artefice dell'architettura concettuale della sepoltura sia stato il padre del bambino, probabilmente un orientale residente a *Pithekoussai*.

In tal caso la tomba 545-546, sembrerebbe fornire la traccia di una di quelle unioni miste variamente ipotizzate in letteratura nel solco della «teoria delle mogli indigene», a suo tempo avanzata da Giorgio Buchner, sulla base della presenza a Ischia, in tombe per lo più femminili, di ornamenti, soprattutto fibule, riconducibili a tipi di foggia non ellenica, ma italica centro-meridionale<sup>57</sup>. La questione è come noto complessa e tutt'altro che chiusa: da un lato chi sarebbe più propenso a vedere in queste presenze, registrabili non solo in tombe femminili ma anche maschili, il risultato di processi di adattamento di tipi italici, avvenuto ad opera delle genti greche favorito dalla mobilità di artigiani metallurghi<sup>58</sup>; dall'altro invece chi sulla scorta dell'ipotesi di Buchner, ha in particolare sottolineato come l'alto numero di materiali di origine o derivazione indigena non possa essere semplicemente spiegato in termini di scambi o influenze, riconoscendo nelle unioni miste una possibile chiave di lettura, del tutto plausibile anche se archeologicamente difficile da decifrare<sup>59</sup>. Del resto in quest'ultima direzione sembrerebbero portare anche le recenti analisi effettuate da Becker su un campione dei pochi resti ossei rinvenuti; infatti la biforcazione della radice dei premolari, una caratteristica che lo studioso ha dimostrato essere comune alle genti centro-italiche tra il 900 e il 600 a.C. è stata riscontrata in sepolture pithecusane, non tra le più antiche, dando corpo all'idea che in seguito all'arrivo dei coloni greci, si ebbero unioni con donne italiche, portatrici del carattere riscontrato dalle analisi<sup>60</sup>.

Si tratta come già accennato di problemi ancora aperti, la cui soluzione potrà forse venire in futuro oltre che da nuove e più ampie ricerche<sup>61</sup>, anche da un'analisi di tutto il materiale rinvenuto (in buona parte

Acetosa Laurentina, databili alla prima metà dell'VIII secolo a.C. attestanti comportamenti analoghi (Bedini 1992, p. 83).

<sup>57</sup>) Buchner 1975 e 1979. Pieno appoggio in Coldstream 1993; sull'argomento vd. anche Sheperd 1999 e da ultima Ziskowski 2007.

<sup>58</sup>) Bartoloni 1994, p. 545, con riferimenti precisi.

<sup>59</sup>) Sheperd 1999, pp. 296-297.

<sup>60</sup>) Becker 1995 e 1999.

<sup>61</sup>) Come noto infatti quella indagata è una parte molto limitata della necropoli, pari a circa il 10% del sepolcreto, di cui è stata comunque verificata in estensione la totale entità.

ancora oggi inedito)<sup>62</sup>, in virtù della possibilità, che nuovi dati potranno offrire, di leggere quei legami dormienti, sottesi alle associazioni di materiali, in rapporto alla loro distribuzione nel tessuto della necropoli.

È in tale ottica che vorrebbero porsi le poche considerazioni qui avanzate in merito alla tomba 545-546, in grado, sembrerebbe, di offrire un altro suggestivo tassello delle complesse dinamiche, per noi a posteriori solo in parte ricostruibili, che furono il motore interno di quel vero e proprio *melting pot* che fu la società pithecusana sin dal suo primissimo nascere<sup>63</sup>.

SIMONE N. PORTA  
snporta@gmail.com

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Across Frontiers* E. Herring (ed.), *Across frontiers: Etruscans, Greeks, Phoenicians & Cypriots: studies in honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway*, London 2005.
- Aubet 1999 M.E. Aubet, *Une Nécropole récemment découverte a Tyr in Liba, L'autre rive*, Catalogue exposition Institut du Monde Arabe, Paris 1999, pp. 139-141.
- Aubet 2003 M.E. Aubet (ed.), *The Phoenician cemetery of Tyre-Al Bass: excavations 1997-1999*, «Bulletin d'archéologie et d'architecture libanaïses», Hors Série, I. Direction Générale des Antiquités, Beirut 2003.

<sup>62</sup>) Come più volte segnalato da David Ridgway in vari contributi (vd. a titolo d'esempio Ridgway 2000, pp. 103-104) è da sottolineare con una nota di rammarico come limite alla ricerca sia il fatto che delle circa 1300 tombe scavate solo la metà siano pubblicate, elemento che ovviamente, pur non inficiando la bontà delle teorie e dei ragionamenti avanzati sulla base dell'edito, ne circoscrive l'applicabilità, in virtù della possibilità che nuovi dati, non appena disponibili, possano cambiare il quadro per ora offerto. Alcuni dati inediti sono stati nel corso degli anni solo anticipati o quel che è peggio solo accennati, offrendo a chi alla realtà pithecusana può accostarsi esclusivamente attraverso il pubblicato, solo la labile percezione dell'esistenza di un intero universo di elementi che, se reso pubblico, potrebbe davvero riscrivere o, forse, meglio raccontare la storia di Pithecosa.

<sup>63</sup>) Questo lavoro nasce come ulteriore sviluppo di una tesi di laurea magistrale discussa presso l'Università degli Studi di Milano nell'a.a. 2009/2010, relatori prof.ssa Federica Chiesa e prof. Alessandro Mandolesi. Vorrei ringraziare La prof.ssa Chiesa per l'occasione che questo contributo rappresenta di segnalare le poche considerazioni elaborate dallo scrivente in merito al contesto pithecusano trattato, verso il quale ha lei stessa dimostrato grande interesse e attenzione. Un doveroso ringraziamento va all'architetto Francesco Giacomo Panzeri, alla cui perizia e attenzione si devono le rielaborazioni grafiche presenti. Un ringraziamento anche a Lionello Morandi per i preziosi consigli scaturiti dalla lettura dell'elaborato e a Enrico Giovannelli per la costante attenzione dimostrata.

- Aubet 2005 M.E. Aubet, *Burial, symbol and mortuary practices in a Phoenicia tomb*, in *Across Frontiers*, pp. 37-47.
- Aubet 1998 *et al.* M.E. Aubet - F.J. Nuñez - I. Trellisò, *The Phoenician cemetery of Tyre-Al Bass*, «Bulletin d'archéologie et d'architecture libanaises» 3 (1998), pp. 267-294.
- ΑΠΟΙΚΙΑ* B. d'Agostino - D. Ridgway (a cura di) *ΑΠΟΙΚΙΑ, I più antichi insediamenti greci in Occidente. Funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale, Scritti in onore di Giorgio Buchner*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Dipartimento di Studi del mondo classico e del Mediterraneo antico. Sezione di archeologia e storia Antica», n.s., 1 (1994), Napoli.
- Bartoloni 1994 G. Bartoloni, rec. a *Pithekoussai I*, «Archeologia classica» 46 (1994), pp. 542-549.
- Bartoloni - Berardinetti - Drago - De Santis 1994 G. Bartoloni - A. Berardinetti - L. Drago - A. De Santis, *Veio tra IX e VI sec a.C.*, «Archeologia classica» 46 (1994), pp. 1-46.
- Bartoloni - Nizzo 2005 G. Bartoloni - V. Nizzo, *Lazio Protostorico e mondo greco: considerazioni sulla cronologia relativa e assoluta della III Fase Laziale*, in *Oriente e Occidente 2005*, pp. 409-436.
- Becker 1995 M.J. Becker, *Human Skeletal remains from Pre-Colonial Greek Emporium of Pithekoussai on Ischia (Na): Culture Contact in Italy from the Early VIII to the II century BC*, in N. Christie (ed.), *Settlement and Economy in Italy: 1500 BC-AD 1500*, Oxford 1995, pp. 273-281.
- Becker 1999 M.J. Becker, *Human Skeletons from the Greek Emporium of Pithekoussai on Ischia (Na): Culture Contact and Biological change in Italy after the 8<sup>th</sup> Century*, in R.H. Tykhot - J. Morter - J.E. Robb (eds.), *Social Dynamics in Prehistoric Central Mediterranean*, London 1999, pp. 217-230.
- Bedini 1992 A. Bedini, *L'insediamento della Laurentina Acqua Acetosa*, in A. La Regina (a cura di), *Roma. 1000 anni di civiltà*, Catalogo della mostra, Montreal 1992, pp. 83-96.
- Bernardini 2003 P. Bernardini, *I Fenici ai confine del mondo: le isole erranti e le colonne di Melquart*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae. An International Journal of Archaeology» 1 (2003), pp. 111-121.
- Boardman 1994 J. Boardman, *Orientalia and orientals on Ischia*, in *ΑΠΟΙΚΙΑ*, pp. 95-100.

- Bonghi Jovino 2008 M. Bonghi Jovino, *L'ultima dimora. Sacrifici umani e rituali sacri in Etruria. Nuovi dati sulle sepolture nell'abitato di Tarquinia*, in G. Bartoloni - M.G. Benedettini (a cura di), *Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione dei contesti funerari in abitato* (Roma, 26-29 aprile 2006), Roma 2008, pp. 771-793.
- Botto 2008 M. Botto, *I primi contatti fra i Fenici e le popolazioni dell'Italia peninsulare*, in S. Celestino - N. Rafael - X.L. Armada (eds.), *Contacto cultural entre el Mediterráneo y el Atlántico (siglos XII-VIII ANE). La precolonización a debate*, Madrid 2008, pp. 123-148.
- Bruni 1994 S. Bruni, *Prima di Demarato. Nuovi dati sulla presenza di ceramiche greche e di tipo greco a Tarquinia durante la prima età orientalizzante*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti delle Giornate studio (Salerno - Pontecagnano, 16-18 novembre 1990), Firenze 1994, pp. 293-328.
- Buchner 1975 G. Buchner, *Nuovi aspetti e problemi posti dagli scavi di Pithecusa*, in *Contribution à l'étude de la société et de la Colonisation Eubéennes*, Napoli 1975, pp. 59-86.
- Buchner 1978 G. Buchner, *Testimonianze epigrafiche semitiche dell'VIII sec. a.C. a Pithekoussai*, «La Parola del Passato» 33 (1978), pp. 130-142.
- Buchner 1982 G. Buchner, *Die Beziehungen zwischen der euboischen Kolonie Pithekoussai auf der Insel Ischia und dem nordwestsemitischen Mittelmeerraum in der zweiten halfte des 8.Jhs.v.Chr.*, in H.G. Niemeyer (Hrsg.), *Phonizier im Westen*, Internationalen Symposium (Köln, 1979), Mainz am Rhein 1982, pp. 277-298.
- Buchner - Ridgway 1983 G. Buchner - D. Ridgway, *Pithekoussai 944*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Dipartimento di Studi del mondo classico e del Mediterraneo antico. Sezione di archeologia e storia antica» 5 (1985), pp. 1-9.
- Cerchiai 1999 L. Cerchiai, *I vivi e I morti: I casi di Pithecusa e Poseidonia*, in *Confini e frontiera sulla grecità d'Occidente*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, Atti del XXXVII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1997), Taranto 1999, pp. 657-683.
- Coldstream 1969 J.N. Coldstream, *The Phoenicians of Jalisos*, «Bulletin. Institute of classical Studies» 16 (1969), pp. 1-8.

- d'Agostino 1987 B. d'Agostino, *Il processo di strutturazione del politico nel mondo osco-lucano. La Protostoria*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Dipartimento di Studi del mondo classico e del Mediterraneo antico. Sezione di archeologia e storia antica» 9 (1987), pp. 23-39.
- d'Agostino 1999a B. d'Agostino, *Pitecusa e Cuma tra Greci e Indigeni*, in *La colonisation grecque en Méditerranée Occidentale*, Actes de la Rencontre scientifique, en hommage à Georges Vallet organisée (Roma - Napoli, 15-18 novembre 1995), Paris - Roma 1999, pp. 51-62.
- d'Agostino 1999b B. d'Agostino, *Eubean colonisation of the Gulf of Naples*, in G.R. Tsetzkhladze (ed.), *Ancient Greeks West and East*, Leiden 1999, pp. 207-227.
- d'Agostino 2009 B. d'Agostino, *Pithecusa e Cuma all'alba della Colonizzazione*, in *Cuma*, XLVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 27-30 settembre - 1 ottobre 2008), Taranto 2009, pp. 1-13.
- De Juliis 2005 E. De Juliis, *La prima età del Ferro in Puglia*, in *Oriente e Occidente 2005*, pp. 453-466.
- De Salvia 1983 F. De Salvia, *L'influenza culturale dell'Egitto faraonico sulla Campania preromana (VIII-IV sec. a.C.)*, in AA.VV. *Civiltà dell'Antico Egitto in Campania. Per un riordinamento della collezione egiziana del Museo archeologico nazionale di Napoli*, Raccolta di studi in occasione della mostra allestita nel Museo archeologico nazionale (Napoli, 1983), Napoli 1983, pp. 21-52.
- De Salvia 2006 F. De Salvia, *Egitto faraonico e Campania preromana: gli aegyptiaca (secoli IX-IV a.C.)*, in S. De Caro (a cura di), *Egittomania. Iside e il Mistero*, Catalogo della mostra (Napoli, 2006-2007), Milano 2006, pp. 21-30.
- Dhel 1983 C. Dhel, *Cronologia e diffusione della ceramica corinzia dell'VIII sec a.C. in Italia*, «Archeologia classica» 35 (1983), pp. 186-210.
- Docter 2000 R.F. Docter, *Pottery, Graves and ritual: Phoenicians of the first generation Pithekoussai*, in *La ceramica in Sardegna*, pp. 135-149.
- Docter - Niemeyer 1994 R.F. Docter - H.G. Niemeyer, *Pithekoussai: The Carthaginian Connection On the Archaeological Evidence of Euboeo-Phoenician Partnership in the 8<sup>th</sup> and 7<sup>th</sup> centuries BC*, in *ΑΠΟΙΚΙΑ*, pp. 101-105.
- Drago Troccoli 2009 L. Drago Troccoli, *Il Lazio tra la prima Età del ferro e l'Orientalizzante. Osservazioni sulla produzio-*

- ne ceramica e metallica tra il I e il IV Periodo. L'origine dell'impasto rosso e i rapporti tra Greci, Fenici e Sardi*, in L. Drago Troccoli (a cura di), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini. Tra preistoria e età moderna*, Roma 2009, pp. 229-272.
- Garbini 1978 G. Garbini, *Un'iscrizione aramaica a Ischia*, «La Parola del Passato» 33 (1978), pp. 143-150.
- Giardino - De Siena 1999 L. Giardino - A. De Siena, *La costa ionica dall'età del ferro alla fondazione delle colonie: forme e sviluppi insediativi*, in *Origine e incontri di culture nell'antichità. Magna Grecia e Sicilia, stato degli studi e prospettive di ricerca*, «Pelorias» 4 (1999), pp. 23-38.
- Guarducci 1967 M. Guarducci, *Epigrafia greca I*, Roma 1967.
- Hall 1997 J. Hall, *Ethnic identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997.
- Iaia 2006 C. Iaia, *Strumenti da lavoro nelle sepolture dell'età del ferro italiana*, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 190-202.
- La ceramica fenicia in Sardegna* P. Bartoloni - L. Campanella (a cura di), *La ceramica fenicia in Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Atti del I Congresso internazionale sulcitano (S. Antioco, 19-21 settembre 1997), Roma 2000.
- Lipiński 1998 E. Lipiński, *Aramean Economic Thought*, «Altorientalische Forschungen» 25 (1998), pp. 289-302.
- Lo Schiavo 1978 F. Lo Schiavo, *Le fibule della Sardegna*, «Studi etruschi» 46 (1978), pp. 25-46.
- Lo Schiavo 2005 F. Lo Schiavo, *Pithecusan Gleanings I, fibulae connection*, in *Across frontiers*, pp. 249-265.
- Lo Schiavo 2010 F. Lo Schiavo, *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia. Dall'età del bronzo recente al VI sec. a.C.*, «Prähistorische Bronzefunde» Abt. XIV, Band 14, Firenze 2010.
- Macnamara 2005 E. Macnamara, *Pithecusan Gleanings II, other bronze objects*, in *Across frontiers*, pp. 267-279.
- Martelli 1988 M. Martelli, *La Stipe votiva dell'Athenaion di Jalisos*, in *Archaeology of the Dodecanese*, Atti del Symposium (København, 1986), København 1988, pp. 104-115.
- Martelli 1991 M. Martelli, *I Fenici e la questione orientalizzante in Italia*, in AA.VV., *Atti del secondo Congresso internazionale di studi fenici e punic* (Roma, 1987), Roma 1991, pp. 1049-1072.

- Neeft 1981 C.W. Neeft, *Observations on the Thapsos Class*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École Française de Rome. Antiquité» 93 (1981), pp. 7-88.
- Nizzo 2007 V. Nizzo, *Ritorno ad Ischia: dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, «Collection du Centre Jean Bérard» 26 (2007).
- Nizzo - Kortenaar 2008 V. Nizzo - S. Kortenaar, *Veio e Pithekoussai: il ruolo della comunità pithecusana nella trasmissione di oggetti, tecniche, idee* in *Incontri tra culture del mediterraneo antico*, Atti del XVII Congresso di Archeologia Classica (Roma, 22-26 settembre 2008), «Bollettino di archeologia online» 0 (2008), pp. 50-68.
- Nuñez Calvo 2003 F. Nuñez Calvo, *Preliminary Report of ceramics from the Phoenicia Necropolis of Tyre-Al Bass*, in *Aubet* 2003, pp. 281-373.
- Nuñez Calvo 2005 F. Nuñez Calvo, *Tyre Al-Bass 97: the pottery evidence*, in A. Spanò Giamellaro (a cura di), *Atti del V Congresso internazionale di studi fenici e punic* (Marsala - Palermo, 2 ottobre 2000), Palermo 2005, pp. 93-106.
- Oriente e Occidente* 2005 F. Delpino - G. Bartoloni (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia del ferro italiana*, Atti dell'Incontro di studio (Roma, 30-31 ottobre 2003), Pisa - Roma 2005.
- Peserico 1996a A. Peserico, *Le brocche "a fungo" fenicie nel Mediterraneo. Tipologia e cronologia*, Roma 1996.
- Peserico 1996b A. Peserico, *l'interazione culturale greco-fenicia dall'Egeo al Tirreno centro-meridionale*, in E. Acquaro (a cura di), *Alle soglie della classicità: il Mediterraneo tra tradizione e innovazione*, Studi in onore di S. Moscati, Pisa - Roma 1996, pp. 899-916.
- Pithekoussai I* G. Buchner - D. Ridgway (a cura di), *La Necropoli: Tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, «Monumenti Antichi dei Lincei» 55, 4, serie monografica (1993).
- Ridgway 1992 D. Ridgway, *The first Western Greeks*, Cambridge 1992.
- Ridgway 1994 D. Ridgway, *Phoenicians and greeks in the West: a view from Pithekoussai*, in G.R. Tsetzkhdze - F. De Angelis (eds.), *The Archaeology of Greek Colonisation*, Essays dedicated to Sir John Boardman, Oxford University Committee for Archaeology, Oxford 1994, pp. 35-45.

- Ridgway 2000a D. Ridgway, *Riflessioni sull'orizzonte precoloniale, in Magna Grecia e oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica*, Atti del XXXIX Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1999), Taranto 2000, pp. 91-109.
- Ridgway 2000b D. Ridgway, *Seals, scarabs and people in Pibekousai I*, in *Periplous: Papers on classical Art and Archaeology presented to Sir John Boardman*, London 2000, pp. 235-243.
- Ridgway 2000c D. Ridgway, *First Western Greeks Revisited*, in D. Ridgway - F.R. Serra Ridgway - M. Pearce - E. Herring - R. Whitehouse (eds.), *Ancient Italy in its mediterranean setting: Studies in Honour of Hellen Mcnamara*, London 2000, pp. 179-192.
- Ridgway 2004 D. Ridgway, *Eubeans and Others along the Tyrrhenian seaboard in the 8<sup>th</sup> century B.C.*, in K. Lomas (ed.), *Greek identity in the western Mediterranean: Papers in honour of Brian Shefton*, «Mnemosyne», suppl. 246 (2004), Leiden, pp. 15-33.
- Sheperd 1999 G. Sheperd, «*Fibulae*» and females: intermarriage in the western greek colonies and the evidence from the cemeteries, in G.R. Tsetskhladze (ed.), *Ancient Greeks: West and East*, Leiden 1999, pp. 268-300.
- Ziskowski 2007 A. Ziskowski, *Debating the Origins of Colonial Women in Sicily and South Italy*, in A.M. Knoblauch - T. Papillon (eds.), *The Mythology and Iconography of Colonization: An International Conference* (Cuma, october 2006), «Electronic Antiquity» 11, 1 (2007), pp. 139-157.